



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Marzo 2015

Numero 57

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1 euro

Balle e realtà

Nonostante le condizioni favorevoli - prezzo del petrolio ai minimi, Qe varato della BCE, cambio dell'euro favorevole all'export - non si vede nessun vero segnale di crescita economica.

Il governo del bulleto Renzi con uno 0,1% di PIL spara "pole position" al gran premio della ripresa, che però non partirà né oggi, né domani.

Se invece delle panzane del governo usiamo i parametri proletari (intensificazione dello sfruttamento, livello di disoccupazione e del precariato, capacità di acquisto dei salari e delle pensioni, servizi sociali) risulta chiaro che la sola ripresa esistente è quella della povertà e del precariato.

Disoccupazione e CIG sono ai massimi, mentre in fabbrica si schiatta. Milioni di lavoratori a tempo pieno non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese. Una famiglia su quattro è in difficoltà. I licenziamenti per i profitti continuano a fioccare. Gli ammortizzatori sociali non coprono più decine di migliaia di lavoratori. Sempre più giovani non lavorano né studiano.

E lo Stato borghese che fa? Invece di proteggere i diritti dei più deboli, li attacca violentemente, diventa sempre più reazionario.

La crisi che ha scosso il capitalismo a partire dal 2007 ha inasprito tutte le contraddizioni di questo sistema putrefatto, in particolare le rivalità imperialiste che possono sfociare in una nuova guerra di grandi proporzioni.

La realtà dimostra che viviamo in un nuovo stadio di aggravamento della crisi generale del capitalismo.

I desideri non bastano per superare le contraddizioni interne di un modo di produzione che genera parassitismo e reazione su tutta la linea.

Bisogna abatterlo, e per farlo serve lo sforzo cosciente delle grandi masse, dirette dal Partito comunista del proletariato.

Lottare per questo Partito, lavorare per formarlo, è una necessità ineludibile dell'oggi. E' la condizione per organizzare e fare la rivoluzione, per una nuova società senza più sfruttamento e una vita senza più paura del domani.

Abbasso il governo reazionario e guerrafondaio di Renzi servo dei padroni della UE e della NATO



Il burattino dell'oligarchia sta realizzando il disegno eversivo di Gelli. Fermiamolo con la lotta!

pag. 4

Lottiamo per unificare le forze proletarie in fabbrica e sul territorio

pag. 5

Rafforziamo le file marxiste-leniniste, avanti per il Partito!

pag. 6

Expo: la fiera dei monopoli, della mafia e del lavoro non pagato

Un governo sempre più pericoloso

A un anno dal suo insediamento – voluto dall'oligarchia finanziaria – il governo Renzi accentua i suoi caratteri reazionari, autoritari e antioperai.

Renzi avanza come un carro armato e vuole far passare, con la prepotenza tipica di un bullo spalleggiato dai poteri forti, la riscrittura di ben 40 articoli della Costituzione, le misure contro i lavoratori (Jobs Act), la controriforma della scuola e nuove aggressioni imperialiste. Il capo del governo e del PD, con i suoi diktat e le sue maggioranze variabili, è lo spietato esecutore di un piano di smantellamento dell'assetto costituzionale e dei diritti dei lavoratori voluto dal capitale finanziario. L'aspirante ducetto vuole realizzare una dittatura di stampo piduista, sulla testa di un popolo massacrato da una classe politica di mafiosi, magliari e corrotti che ci ha portato al default di fatto. Non vi sono dubbi: va rovesciato con la lotta di classe degli sfruttati e degli oppressi, altra via non c'è. Il piano reazionario prosegue infatti in un parlamento borghese simile a una bettola, a volte turbolenta e a volte deserta.

L'operetta melodrammatica messa in scena nell'emiciclo di Montecitorio è uno spettacolo disgustoso, specchio della decomposizione

e del declino irreversibile della classe dominante, sempre meno legittimata (alle ultime elezioni ha votato meno del 50%). In un clima da basso romano impero, dilaga il fenomeno del trasformismo: ben 173 parlamentari hanno già cambiato casacca dall'inizio della legislatura, con numerosi nuovi ingressi nel PD, ma nessun gruppo è escluso. Ciò dimostra la debolezza ideologica e politica dei partiti parlamentari borghesi e piccolo borghesi e mette in luce che nel parlamento - nonostante le forme sguaiate del conflitto - non c'è un vero e proprio scontro politico fra correnti antagoniste, che difendono interessi di classe contrapposti, ma solo zuffe fra le diverse fazioni di un solo grande partito borghese.

La riprova? Nessun partito di "opposizione" vuole mobilitare le masse lavoratrici. Noi proletari rivoluzionari diciamo alla banda di teppisti politici che domina la vita politica del paese: bene, avanti così, continuate pure con la logica del superamento forzato del bicameralismo e del presidenzialismo. Passate pure da una Costituzione nata dalla Resistenza antifascista a una partorita da una bettola di parassiti e corrotti. Approfondite ancora il solco fra



le istituzioni della vostra decrepita classe e le grandi masse lavoratrici. Fate pure del parlamento il votificio di quel 10% che possiede più della metà della ricchezza nazionale. State lavorando per noi, state facendo crescere nelle masse oppresse e sfruttate, la sfiducia nell'apparato di oppressione della borghesia capitalistica, nelle sue istituzioni corrotte, nella sua odiata burocrazia. L'alternativa, un nuovo tipo di Stato, una democrazia vera, che dia realmente il potere a chi lavora e metta fine a ogni sfruttamento, è necessaria, e possibile!

«Il tipo di Stato proletario non è la falsa democrazia borghese, forma ipocrita della dominazione oligarchica finanziaria, ma la democrazia proletaria che realizzerà la libertà delle masse lavoratrici; non il parlamentarismo, ma

l'autogoverno delle masse attraverso i propri organi elettivi; non la burocrazia di carriera, ma organi amministrativi creati dalle masse stesse con la partecipazione reale delle masse all'amministrazione del paese e all'opera socialista di costruzione. La forma concreta dello Stato proletario è il potere dei Consigli o di organizzazioni consimili» (Antonio Gramsci). Ci rivolgiamo perciò di nuovo ai compagni comunisti, ai figli migliori della classe più rivoluzionaria della società: cosa aspettate a rompere definitivamente e nettamente col riformismo e l'opportunismo, per unirvi al lavoro dei marxisti-leninisti, per dare vita a un Partito completamente comunista per dirigere la lotta degli sfruttati e degli oppressi verso la nuova società?

L'evasione fiscale dei porci borghesi

Mentre le tasse statali, regionali e comunali sugli operai e gli altri lavoratori sfruttati sono aumentate in questi anni, mentre la crisi ha falcidiato salari e pensioni, oltre 7000 ben pasciuti borghesi italiani hanno spostato i loro capitali nella banca svizzera Hsbc per evadere il fisco.

Il giochino era semplice. Veniva attribuita loro un'identità numerica associata a uno o più conti. Poi, tramite la banca, aprivano una società fittizia in qualche paradiso offshore, alla quale attribuire i conti. I delinquenti agivano quindi come mandatarie delle società offshore e trafficavano con i loro capitali, senza lasciare tracce.

Il giochino viene praticato da molte banche e ciò da il senso dell'enorme quantità di capitali evasi. Ricordiamo che in Italia

l'evasione fiscale è di circa 250 miliardi di euro annui. Si pensi che l'Inps denuncia un buco di 12 miliardi nel 2014, per capire come molti problemi potrebbero essere risolti con una vera lotta all'evasione fiscale.

Ma la verità è che questa voragine è storicamente coperta da governi e politicanti borghesi a forza di scudi fiscali, sanatorie, dalla mancata volontà di colpire la classe corrotta e parassita che rappresentano.

Lo "storico accordo" con la Svizzera, esaltato da Renzi, è solo un bluff a lunga scadenza, che si tradurrà nell'ennesimo condono.

Sta alla classe operaia, ai lavoratori dipendenti, rifiutarsi di sopportare altri sacrifici in nome del debito pubblico, esigendo che siano duramente

colpiti l'evasione e le frodi fiscali.

Esigiamo il blocco e il sequestro dei capitali e dei beni dei borghesi e delle società che evadono il fisco, esportano capitali all'estero o li depositano nei conti off-shore.

Galera per esportatori di capitali e grandi evasori, esproprio delle proprietà dei corrotti, dei ladri, dei mafiosi.

Abolizione immediata del segreto bancario e commerciale; divieto della speculazione e della intermediazione finanziaria e parassitaria.

Tassazione fortemente progressiva (80% sopra i 500 mila euro annui) su profitti, rendite, interessi, redditi. Introduzione di tasse e imposte che colpiscano le grandi imprese, i grandi patrimoni, le transazioni

finanziarie e i consumi di lusso. Confisca delle proprietà dei grandi evasori, dei mafiosi, dei ladri e dei corrotti. Proibizione dei derivati finanziari speculativi. Abolizione di tutti i privilegi, fiscali e non, degli stipendi, dei vitalizi e delle pensioni d'oro di manager, parlamentari, amministratori e preti. Divieto di cumulo.

Abolizione dello scudo fiscale e delle sanatorie. Maggiori detrazioni e netta diminuzione delle tasse per lavoratori dipendenti, pensionati, parasubordinati.

Cancellare tutte le esazioni Equitalia ai lavoratori sfruttati. Ecco alcune misure urgenti da rivendicare nelle lotte di massa, legandole alla lotta per il socialismo. Non diamo respiro alla borghesia!

Melfi: la schiavitù salariale di Marchionne

Riproduciamo un articolo sull'intensificazione dello sfruttamento degli operai FCA-Sata di Melfi, apparso su Basilicata24.it. In fabbrica però non c'è solo paura e rassegnazione. La sonora bocciatura nelle assemblee dell'intesa sui turni, firmata dai collaborazionisti, dimostra che sotto la cenere c'è molta brace. Sosteniamo le ragioni e la protesta degli operai di Melfi!

Nessuno canta più "Happy" (felice) sulla catena di montaggio. Alla Fiat-Sata di S.Nicola di Melfi le linee da un paio di mesi viaggiano all'impazzata. Come un treno ad alta velocità che non conosce fermate. Gli operai appaiono come automi stanchi e stremati. Dal 'montaggio', sotto

voce, arrivano notizie che lasciano basiti. "La velocità della linea è aumentata, non riesco più a stare al passo". Tradotto vuol dire che "solo il tempo di montare una vite o un bullone e girarmi e mi trovo fuori postazione". Turno su turno, Settimana su settimana (compresa la domenica), il treno corre in fretta. In particolare la nuova linea, quella che sforna Jeep Renegade e 500 x neanche fossero merendine. In un solo turno si producono oltre 500 auto. "Ci stanno schiattando il fegato", si dispera, senza andare troppo per il sottile, un altro lavoratore, che aggiunge: "L'altro giorno sentivo un team leader parlare al telefono con un suo collega dicendo che qui si va troppo di corsa, gli operai non ce la fanno". E a lamentarsi non sono neanche

i lavoratori più riluttanti ai ritmi, ma quelli che sono conosciuti come i più efficienti e veloci. Le lamentele, però, a quanto pare, devono rimanere sotto traccia. Si soffre in silenzio. Come nel film "Tempi moderni" di Charlie Chaplin. Prevala un mix di paura, silenzio e alienazione. Le tutele sono decrescenti. Qualche giorno fa, i 5900 operai hanno votato per eleggere i rappresentanti sindacali in azienda. In testa c'è la Uilm. Poi a seguire tutti gli altri. Tranne Fiom (Cgil), che non ha sottoscritto il contratto nazionale e non ha rappresentanti in azienda. Se però chiedi ad un operaio come mai non si rivolga ai neoletti 'rappresentanti' per denunciare i nuovi ritmi 'impazziti' di lavoro, ti risponde laconico: "E dove sono i nostri

rappresentanti?". Già, dove sono? Di sicuro conoscono il problema. Ma di certo non osano ribellarsi ai diktat di Sergio Marchionne. Produrre, produrre, accelerare. Melfi modello esemplare. Sono queste le parole d'ordine. E con la Fiom fuori gioco, controllare il dissenso operaio è un 'gioco' da ragazzi. L'esperimento Melfi funziona. I titoli Fca (Fiat Chrysler Automobiles) volano in Borsa. Nella piana di S.Nicola di Melfi si attende solo l'arrivo di Matteo Renzi che saluterà, con sorriso sardonico, vertici aziendali e maestranze. Nel frattempo Renegade e 500 corrono veloci. Troppo veloci. Dietro, in affanno, gli operai. Con la lingua a terra e neanche 'il diritto' di lamentarsi.

E. Bonanata

Riceviamo e pubblichiamo

Solidarietà agli operai di Pomigliano in sciopero

Per sabato 14 febbraio scorso la Fiom aveva dichiarato sciopero alla Fiat di Pomigliano contro l'uso dello straordinario mentre circa 2000 lavoratori sono ancora mantenuti a casa, fuori dalla produzione. Hanno scioperato cinque operai.

Giornalisti leccapiedi e manutengoli sindacali hanno irriso lo sciopero. Per tutti i lavoratori coscienti, lo sciopero di Pomigliano ha un significato chiarissimo.

I cinque operai che hanno scioperato rappresentano meglio di ogni altra cosa la volontà e la convinzione di una classe che non intende piegare la testa.

Cinque operai che sostengono con coraggio una giusta ragione non trasmettono impotenza, non generano delusione, ma incoraggiano tutti i lavoratori che si stanno battendo nelle fabbriche e fanno crescere la consapevolezza che è da queste iniziative, dalla resistenza nelle condizioni più avverse, che si possono gettare le basi per un'adesione ampia, per un movimento capace di rovesciare le posizioni e cambiare davvero le cose.

Questi 5 operai dovrebbero diventare un punto di riferimento e un esempio per tutti i lavoratori italiani, come quegli operai che scioperavano nei momenti più difficili degli anni 50, poche decine in tutta la Fiat.

E' anche grazie a loro che gli operai negli anni a seguire hanno alzato la testa.

DELEGATI Fiom E LAVORATORI PIAGGIO - CONTINENTAL - GKN - CEVA - CSO

Peggio dei carcerati

Nello scorso numero denunciavamo le lettere intimidatorie pre-licenziamento inviate agli operai malati della Piaggio e della Sevel come uno dei primi effetti perversi del Jobs Act.

Ora denunciavamo l'accordo vergognoso raggiunto fra la multinazionale del bricolage

Obi e i vertici della Filcams-Cgil sull'utilizzo dei braccialetti elettronici che i lavoratori devono indossare. Come funzionano? Premendo un pulsante il braccialetto vibra e il commesso deve correre dai clienti. La vibrazione si interrompe solo quando arriva sul posto.

8 marzo, giornata internazionale delle donne sfruttate e oppresse

Il sistema capitalista-imperialista e la società borghese riproducono e sviluppano le condizioni affinché le donne si lancino nella lotta per le loro rivendicazioni specifiche e uniscano la loro lotta a quella dei lavoratori.

Il problema dell'emancipazione del sesso oppresso si trasforma così in problema dell'emancipazione della donna operaia e lavoratrice.

Tutto ciò mette in luce l'importanza del lavoro dei partiti della classe operaia fra le donne e conferma la necessità di ampliare il lavoro in questo senso per approfittare al massimo di queste possibilità.

Sul nostro sito internet è disponibile il "Documento di discussione sul lavoro con le donne", approvato dal XX plenum della CIPOML (che a breve sarà pubblicato in opuscolo assieme ad altri documenti).

Invitiamo tutte le compagne e i compagni a scaricarlo, studiarlo e discuterlo in circoli, riunioni e incontri pubblici, applicando gli orientamenti e i compiti di lavoro in esso contenuti.

Dedichiamo questo 8 marzo alle donne combattenti di Kobane, curde e non solo, che hanno giocato un ruolo fondamentale nella sconfitta sul campo dei mercenari islamisti dell'ISIS, guadagnando il rispetto del mondo intero e continuando a dare filo da torcere agli imperialisti e a tutti reazionari.

In pratica il braccialetto è un modo per rendere effettive quelle odiose misure contenute nel Jobs Act che favoriscono il controllo a distanza dei lavoratori.

E' un sistema che si va estendendo (v. accordo Telecom bocciato dai lavoratori) e ha per risultato il fatto che con la moderna barbarie capitalista gli operai sono trattati peggio dei carcerati.

Questi braccialetti oltre ad essere un precedente gravissimo sono un'offesa all'intera classe lavoratrice.

Esigiamo il ritiro immediato della firma della Filcams dall'accordo sui braccialetti e la cacciata dei bonzi sindacali che l'hanno sottoscritto.

Basta con i ricatti e le umiliazioni ai lavoratori.

I braccialetti della vergogna buttiamoli nel cesso!

Lottiamo per unificare le forze proletarie

Il governo Renzi avanza a testa bassa sulle controriforme del lavoro, varando i decreti attuativi del "Jobs Act". Cosa significano queste mystificanti parole inglesi?

Significano aumento dello sfruttamento e dei profitti. Significano licenziamenti senza causale dei lavoratori che lottano e di quelli più deboli, malati e meno produttivi di plusvalore. Significano demansionamento e discriminazione fra i lavoratori. Significano precarietà, ricatti e spionaggio sui luoghi di lavoro. Il Jobs Act è il "Piano di Rinascita Democratica" della P2 applicato al movimento operaio e sindacale. Un piano con il quale i padroni cercano di difendere le loro posizioni nel contesto della accresciuta concorrenza capitalistica internazionale, ovviamente a spese della classe operaia.

La linea sindacale riformista e collaborazionista

I vertici sindacali, in primo luogo la CGIL, hanno tradito la grande disponibilità alla lotta dimostrata in autunno dai lavoratori. Hanno fermato la campagna di mobilitazione contro il Jobs Act rendendo evidente la loro subalternità al PD (nonostante le rotture verbali).

Per la segreteria CGIL ora tutto viene demandato alla contrattazione categoriale (quella che i padroni vogliono abolire) e all'ennesima ricucitura a destra con i boss di CISL e UIL.

Camusso e Landini passano così dal colpevole ritardo allo scaricabarile sui delegati, che sono sotto ricatto. Una scelta ultra-opportunistica, che evidenzia la linea fallimentare e l'inettitudine di un gruppo dirigente riformista che ha più paura del risveglio della lotta di classe che del governo confindustriale di Renzi.

Quale risposta?

Il problema di come combattere l'offensiva padronale e governativa, di come impedire l'applicazione delle misure antioperaie è all'ordine del giorno del dibattito nel movimento operaio e sindacale.

C'è la linea riformista che consiste nel puntare su demagogiche petizioni e referendum: serve a coprire le gravi responsabilità della sconfitta e produrrà altri arretramenti e sfiducia.

E c'è la linea della ripresa della mobilitazione, facendo della fabbrica, del cantiere, del posto di lavoro, il centro del conflitto. Chiaramente la seconda linea è quella giusta, perché solo attraverso la lotta di classe degli sfruttati si possono mutare a nostro favore i rapporti di forza. Ma dobbiamo capire quale è l'anello da afferrare in questa difficile situazione.

Noi diciamo che il contrasto al Jobs Act, ai licenziamenti e ai ricatti, la ripresa della mobilitazione, passano anzitutto dalla lotta per l'unificazione delle forze operaie, dalla lotta per creare il fronte unico proletario.

Il fronte unico in fabbrica

Dobbiamo promuovere e organizzare dal basso, nei luoghi di lavoro, gli organismi di fronte unico, i Comitati di agitazione, di lotta, di sciopero, etc., eletti e composti dagli operai di tutte le tendenze e di tutte le organizzazioni, iscritti e non iscritti ai sindacati, che vogliono lottare contro il capitale e i suoi servi.

Il punto di partenza per formarli sono i delegati Rsu e Rsa combattivi, gli elementi più autorevoli, i sindacati classisti, le aree di opposizione interne ai sindacati, che possono svolgere una funzione di volano per dare impulso agli organismi di fronte unico nelle assemblee, nelle lotte. Chiaramente saranno organismi indipendenti dalle organizzazioni sindacali (ma che non devono supplire alle realtà sindacali che partecipano al fronte unico), per far trionfare l'unità di azione dal basso e trascinare alla lotta le masse sfruttate sulla base delle loro rivendicazioni immediate.

Dove è possibile si deve passare immediatamente allo sciopero, bisogna scatenare la lotta in tutte le occasioni, scegliendo il momento e le forme più idonee per colpire i capitalisti. Dove non è possibile bisogna lavorare per farlo!



Il fronte unico sul territorio

La dispersione del proletariato, le nuove forme di sfruttamento, ci impongono di guardare alle molteplici figure proletarie, dai disoccupati ai lavoratori precari, dalle "partite Iva" ai migranti, ai tanti sfruttati che lavorano sul territorio e non hanno strumenti sindacali per difendersi.

Occorre tessere rapporti con queste forze di classe disperse, creando comitati operai nei distretti industriali, coordinamenti, reti e strutture di dibattito a livello locale, sportelli e nuove camere del lavoro, nei quartieri e nelle cittadine ove vivono i proletari. In questo senso dobbiamo imparare molto dalle lotte come quella della logistica.

Concludendo....

Il fronte unico proletario è una politica che corrisponde alle necessità attuali (se lo era prima dell'abolizione dell'art. 18, ora lo è molto di più!); è un'idea-forza che deve penetrare a fondo nella coscienza delle ampie masse sfruttate e vivere nell'organizzazione delle lotte, degli scioperi, a livello locale, nazionale e internazionale. Al fronte unico va data forma organica attraverso accordi, azioni concordate su singole rivendicazioni o su una piattaforma generale, per sviluppare in ampiezza e in profondità la lotta per la difesa intransigente dei nostri interessi e diritti, contro il capitalismo che li nega e li sopprime.

Come sviluppare la lotta nei sindacati di massa?

I vertici sindacali, la burocrazia, sono in una crisi profonda e multiforme (politica, finanziaria, etc.) che prima o poi esploderà. Questa situazione apre spazi alla lotta nei sindacati di massa, per la conquista di una maggiore influenza fra le masse lavoratrici, a condizione che la lotta nei sindacati si sviluppi con concezioni e pratiche corrette. Due esempi per farci capire.

Primo. Il lavoro dentro i sindacati di massa come Cgil, Cisl e Uil non deve mai essere ridotta a un problema di "maggioranze e minoranze" di tipo parlamentare al loro interno; non deve servire a legittimare un'inesistente democrazia di apparato, o peggio ancora a coltivare l'illusione di poter conquistare o riformare l'apparato sindacale borghese e riformista. Ci si deve invece porre come opposizione di classe rivoluzionaria, in rottura frontale con i vertici e la burocrazia sindacale, che vanno attaccati con decisione, frontalmente.

Secondo. Non sono i militanti sindacali onesti e coerenti, non sono i delegati che tirano le lotte a dover temere di perdere le proprie posizioni dentro i sindacati. Sono i burocrati e i collaborazionisti che smascheriamo e denunciemo con la nostra lotta a dover aver paura! E se i burocrati prendono provvedimenti disciplinari? Dobbiamo lanciare la parola d'ordine della riammissione degli espulsi e della cacciata dei collaborazionisti! Rafforziamo l'opposizione di classe all'interno dei sindacati di massa e uniamola con quella esistente all'esterno, legando entrambe alla politica di fronte unico proletario.

Costruiamo un segmento organizzato del movimento sindacale composto da militanti sindacali combattivi, non per ridurlo ad "area di minoranza", ma per incidere sulla classe nel suo insieme, alzando le bandiere classiste e rivoluzionarie!

Rafforzare le file marxiste-leniniste!

All'inizio di quest'anno, come spiegato nel n. 55 di Scintilla, abbiamo svolto una Conferenza nazionale dei nostri quadri, che ha discusso in maniera principale tre questioni: le nostre prospettive e responsabilità nel lavoro di massa, la questione dell'unità dei comunisti e la soluzione di questioni organizzative in relazione ai compiti politici.

Il lavoro della Conferenza si è tradotto in orientamenti pratici per il lavoro di organizzazione.

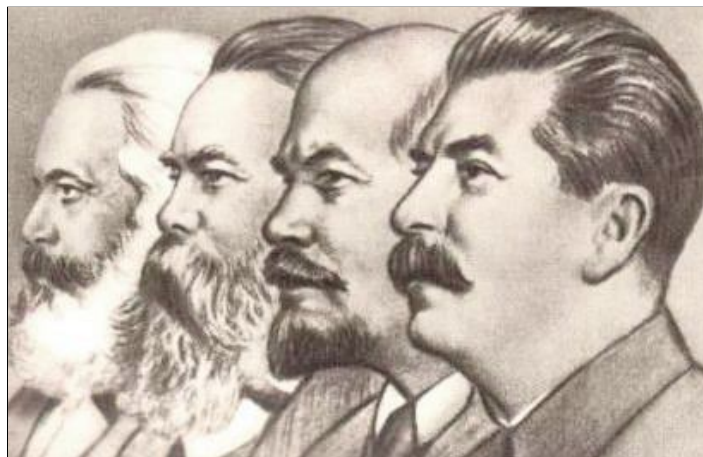
Tra questi orientamenti vogliamo evidenziarne uno: il rafforzamento delle nostre file attraverso il reclutamento dei migliori elementi del proletariato.

Chiaramente l'organizzazione comunista non è un fine in se stesso, e non vive per se stessa. La sua costruzione e sviluppo, sono in funzione del Partito, e devono essere visti in stretta relazione con la lotta di classe e

il lavoro politico rivoluzionario. In questo senso ci proponiamo di attrarre nuovi e numerosi militanti, da formare adeguatamente con un'ampia e solida preparazione teorica e politica, inestricabilmente connessa alla pratica rivoluzionaria, per divenire buoni militanti comunisti e elevare la nostra capacità di mobilitazione e organizzazione politica e di crescita della coscienza tra le masse sfruttate e oppresse.

E' compito ineludibile di ogni sincero comunista far crescere le fila dell'organizzazione marxista-leninista svolgendo un adeguato lavoro di reclutamento, per attrarre gli attivisti operai, popolari e della gioventù più combattivi, lucidi e coscienti.

Allo stesso tempo rinnoviamo l'appello a tutti i genuini compagni comunisti, agli operai di avanguardia, alle donne e ai



giovani rivoluzionari, a separarsi completamente e definitivamente a livello organizzativo col revisionismo e l'opportunismo, in tutte le loro forme, a prendere contatto e organizzarsi con noi.

Davanti alla crisi generale di un sistema marcio, che ci condanna alla miseria, al precariato, all'emigrazione, all'ignoranza, alla guerra imperialista, vi

chiamiamo a organizzarvi in una solida organizzazione marxista-leninista, a cooperare e lavorare per avanzare verso la costruzione del Partito comunista del Proletariato d'Italia, condizione indispensabile per organizzare a fare la rivoluzione socialista.

Compagni, non rassegnatevi, passate all'azione, aderite alla nostra Organizzazione!

Rilanciamo il dibattito per costruire un'ampia coalizione popolare

L'aggressività dei padroni e del loro governo Renzi, l'intensificazione dello sfruttamento nei luoghi di lavoro, il varo delle controriforme del lavoro (Jobs act), politiche (Italicum) e costituzionali (Ddl Boschi), la prosecuzione della politica di austerità e degli attacchi alle masse popolari, rendono impellente una politica di sviluppo della mobilitazione operaia e popolare, che trova un volano nella costruzione di un vasto fronte organizzato di resistenza e conflitto.

Noi comunisti (marxisti-leninisti), da tempo esprimiamo l'esigenza della formazione di una coalizione di forze operaie, popolari, politiche e sociali, di sinistra, con alla testa la classe operaia, che integri le realtà che si oppongono all'offensiva del capitale, alla reazione politica, ai pericoli di guerra imperialista, e conducono la lotta di classe nei posti di lavoro e sul territorio.

Lo spazio politico per questa coalizione popolare esiste ed è più ampio di ieri.

Per poterlo riempire è però

decisivo affrontare la questione della debolezza, della dispersione e dei limiti politici e ideologici della sinistra di classe.

In Italia esiste una ampia e vigorosa sinistra proletaria e popolare, composta da migliaia di associazioni e organismi combattivi, che si esprime nell'opposizione alle politiche padronali, di saccheggio sociale, ai diktat della Troika, alle aggressioni militari dell'imperialismo, che interviene sui problemi ambientali, che pratica l'antifascismo, etc.

Ma essa è divisa, soprattutto a causa dell'opportunismo, delle errate concezioni ideologiche e politiche dei capi revisionisti, socialdemocratici e riformisti, che vogliono perpetuare la divisione e coltivare solo il proprio orticello elettorale. Per unire queste forze è necessario che si sviluppi una forte spinta dal basso, dalla base operaia che aspira all'unità. Bisogna anche elaborare un programma, basato sulla difesa degli interessi della classe operaia e degli strati sociali

vittime della crisi e dell'offensiva capitalista. Un programma che tracci precise discriminanti e crei un'alternativa politica e programmatica al blocco delle forze che appoggiano il governo Renzi-Berlusconi, che sostengono l'UE dei monopoli e la NATO.

Le esperienze del passato insegnano che una vera coalizione popolare deve basarsi sulla classe operaia sulla lotta di classe, non sull'elettoralismo e il cretinismo parlamentare.

Non è vero che l'unità è impossibile e che ogni realtà debba lottare solo per i propri limitati interessi. Nemmeno è vero che nel nostro paese la presenza di Renzi e di Grillo impedisce la costruzione di una coalizione popolare.

E' soprattutto una questione di volontà e di iniziativa politica su contenuti chiari. Ce lo dimostrano anche le realtà frontiste che vediamo in diversi paesi europei e del mondo.

Nella situazione attuale è di grande importanza che la genuina sinistra operaia,

sindacale, popolare, rivoluzionaria e democratica, costruisca i suoi spazi di discussione e di incontro, di mobilitazione, superando le barriere dell'opportunismo e del settarismo, riaffermando la sua natura di classe, che la distingue nettamente dalle espressioni della sinistra borghese e piccolo borghese.

A tal fine siamo pronti a offrire il nostro contributo di partecipazione, di idee e di proposte, a stringere gli accordi necessari per creare un'ampia coalizione popolare, politica e sociale, contrapposta al blocco oligarchico per unire e sviluppare la mobilitazione di massa.

A partire dai nostri principi e obiettivi irrinunciabili, non lesineremo gli sforzi per costruire un'alternativa operaia e popolare alle politiche neoliberiste, social-liberiste e reazionarie, che difenda in modo intransigente, gli interessi politici ed economici più urgenti della classe lavoratrice e lotti nella prospettiva dell'abbattimento del regime degli sfruttatori e dei corrotti.

Expo 2015: la fiera dei monopoli, della mafia e del lavoro non pagato

“Nutrire il pianeta”: questo il tema conduttore dell'Expo 2015 che si aprirà a Milano fra due mesi.

Sarà la fiera dello sfruttamento dell'uomo e del pianeta, la fiera del marciame capitalista e imperialista.

Le multinazionali del settore agro-industriale (Nestlé, Coca Cola, Dupont, Monsanto, Eataly...), gli Stati imperialisti, i devastatori del pianeta e gli affamatori dei popoli del mondo, saranno infatti i principali protagonisti di questa kermesse, in cui si presenteranno come “i salvatori” dell'umanità.

Nonostante la campagna pubblicitaria, nell'Expo 2015 non si contesteranno le politiche dei monopoli, gli OGM, le monoculture e le sementi ibride che affamano il pianeta, non si parlerà di modelli alimentari assurdi, ma si riproporrà il modello capitalistico basato sulla spoliazione dei lavoratori e della terra.

Expo 2015 è allo stesso tempo la sagra della mafia e delle tangenti, della speculazione e della cementificazione, della corruzione e del “mondo di mezzo”, come dimostrano le inchieste di una magistratura che avrebbe dovuto bloccare un evento che è un grande regalo al capitalismo, sia quello “sano” sia quello “malato”, fra di loro indissolubilmente legati.

Expo 2015 è la passerella degli sfruttatori che mettono in mostra un vergognoso modello fatto di lavoro precario e nero, di lavoro non pagato o con paghe da fame, di assenza di diritti e di poca sicurezza: è quello che succede nei cantieri, nei padiglioni, nei poli logistici.

Expo 2015 sarà per giunta la passerella del sionismo israeliano che si fa bello con l'agricoltura, mentre occupa e confisca la terra della Palestina. Expo 2015 è una sciagura per il territorio che è stato devastato, per i beni comuni come l'acqua che saranno privatizzati, per la spesa sociale che sarà ancora più tagliata per favorire una ipocrita kermesse che sarà interamente pagata dalle masse lavoratrici.

Il mega-evento non migliora Milano, non affronta e non risolve i suoi problemi, ma gonfia solo le tasche di chi ha contribuito a rovinare la città e la regione negli ultimi decenni.

Expo 2015 aprirà il 1° Maggio: una scelta fatta apposta per stravolgere il significato della giornata internazionale di lotta dei lavoratori. Invitiamo tutte le organizzazioni e i partiti comunisti, rivoluzionari, progressisti, i movimenti, le associazioni che lottano contro l'imperialismo, il capitalismo, il sionismo, a mobilitarsi e ad organizzare iniziative di denuncia contro l'Expo 2015, a manifestare uniti il 1° Maggio!



Via dalla NATO!

Le contraddizioni interimperialiste si acutizzano. La decisione USA/NATO di alzare un nuovo muro in Europa, con lo spiegamento di 30 mila militari della «Forza di risposta» nei paesi dell'Europa orientale, la creazione di nuove basi, il varo di una «Forza di punta» dispiegabile in pochi giorni e l'assistenza militare diretta al governo ucraino, sono gravissime.

Si tratta di una escalation militare funzionale allo spostamento degli interessi strategici nordamericani verso est, a sostegno dei loro vassalli nel Baltico, in Polonia, in Ucraina, in Georgia, in Moldova, per circondare e minacciare la Russia, così come per bloccare le ambizioni tedesche.

Allo stesso tempo, la NATO, organizzazione di guerra e di terrore, estende la sua azione nel Mediterraneo (dove sono previste grandi manovre navali), in Nordfrica e in Medio Oriente. I crescenti pericoli di guerra riguardano il nostro paese, considerato dagli USA una piattaforma geostrategica fondamentale per la loro strategia militare.

I piani aggressivi della NATO godono dell'appoggio del governo Renzi, che prosegue la politica borghese di sottomissione agli Stati Uniti e alla UE dei monopoli.

Intensifichiamo la lotta contro la politica di guerra dell'imperialismo! Ritiro immediato delle truppe all'estero, via le basi USA e NATO, no agli F-35 e al MUOS, drastica riduzione delle spese militari e aumento di quelle sociali! Via dalla NATO e da ogni altra alleanza bellicista! Solidarietà coi popoli in lotta!

Venezuela: il complotto degli USA e dei reazionari non passerà

L'imperialismo USA prosegue nei suoi tentativi di rovesciare il governo venezuelano, che da parte sua si difende e si sforza di portare avanti i cambiamenti progressisti e democratici del "processo bolivariano".

Gli yankee cospirano contro il governo di Caracas, appoggiandosi su settori oligarchici e gruppi di traditori dell'esercito venezuelano, combinando attività legali e illegali, politiche e elettorali, militari e paramilitari, le sanzioni e i colpi di stato (“Operazione Gerico”).

Ultimamente hanno sviluppato con forza il sabotaggio economico, assieme a una falsa difesa dei diritti umani per proteggere i criminali incitatori della violenza antipopolare.

Respingiamo con indignazione il complotto golpista orchestrato dalla Casa Bianca, dal Pentagono e dai sionisti con l'appoggio della c.d. "opposizione" interna borghese e reazionaria.

Assieme a tutti i partiti della CIPOML sosteniamo gli sforzi della classe operaia, dei contadini, dei rivoluzionari,

della gioventù e del popolo del Venezuela, del nostro partito fratello, il Partito Comunista Marxista-Leninista del Venezuela, che in questi momenti di tensione cementano la loro unità e respingono valorosamente una nuova aggressione imperialista, comprendendo sempre più il loro ruolo nella lotta per la costruzione della società socialista.

Contro la destabilizzazione imperialista del Venezuela è urgente la più ampia solidarietà internazionalista!

Scintilla

organo di Piattaforma Comunista
- per il Partito Comunista del
Proletariato d'Italia

Mensile. Editrice Scintilla Onlus
Dir. resp. E. Massimino
Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012
Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma
Chiuso il 28.2.2015 - stampinprop.

Per contatti e contributi:
teoriaeprassi@yahoo.it
**ABBONATEVI ALLA
STAMPA COMUNISTA
con soli 20 euro annui!**

Abbonamenti, contributi
volontari e sottoscrizioni:
versate su c.c.p.
001004989958 intestato a
Scintilla Onlus

Giustizia per Gustavo Salgado!

**V O R R E B B E R O
AMMAZZARE TUTTI I
COMUNISTI, MA PER
OGNI CADUTO NE
SORGONO MILLE!**

Ieri 3 febbraio è stato fatto sparire il nostro compagno Gustavo Salgado Delgado, militante del Fronte Popolare Rivoluzionario (FPR), ed oggi è stato trovato assassinato; la responsabilità di ciò ricade sul governo dello stato di Morelos e sullo Stato messicano nel suo insieme.

Questo crimine è parte della politica di terrore che porta avanti lo Stato per tentare di intimidire il movimento popolare in generale e la nostra organizzazione in particolare. Chiaramente, questo crimine colpisce tutti i militanti del FPR, ma ci dà ancora più ragioni per mobilitare le nostre strutture e dare impulso alla caduta di questo regime di fame e miseria, di sfruttamento e morte.

Non rallenteremo la nostra partecipazione alle mobilitazioni del paese, al contrario continueremo a partecipare e a spingere per l'Assemblea Nazionale Popolare, la Convenzione Nazionale Popolare e lo Sciopero Politico Generale. Sappiamo che stiamo a un punto di rottura della storia

del paese, nel quale o ci organizziamo ed aggregiamo le grandi masse in un processo unitario per far cadere la borghesia e il suo Stato, oppure il fascismo si instaurerà apertamente nel nostro paese.

Che sia chiaro: la via di uscita che noi proponiamo è la rivoluzione, farla finita con questo sistema politico, economico e sociale putrefatto, non lasciare spazi agli sfruttatori e ai loro servi; per ogni morto, scomparso, torturato, imprigionato, perseguitato, il popolo salderà i conti.

Come ci hanno strappato Gustavo, ci hanno strappato Gregorio Alfonso, Lauro, Juárez, Manuel González, Gil Ramírez, tra i tanti compagni caduti nella lotta.

Assieme agli altri compagni dell'intero movimento sociale esprimiamo il nostro dolore e la nostra rabbia elevando le forme di lotta e di organizzazione fino a raggiungere i nostri obiettivi storici.

**UNITÀ DI TUTTO IL POPOLO
PER L'EMANCIPAZIONE
PROLETARIA!**

**PROLETARI DI TUTTO IL
MONDO, UNIAMOCI!**

*C.C. del Fronte Popolare
Rivoluzionario e C.C. del
Partito Comunista del Messico
(Marxista-Leninista)*

**Al Partito Comunista
del Messico
(marxista-leninista)
e al Fronte Popolare
Rivoluzionario**

Il Comitato di Coordinamento della Conferenza Internazionale di Partiti ed Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML) esprime le condoglianze e la solidarietà di tutti i Partiti fratelli per il vile assassinio del compagno Gustavo Salgado.

L'attività politica del nostro compagno Gustavo è un esempio di militanza comunista, di costante difesa degli interessi operai, popolari, dei giovani; si è caratterizzata per il suo instancabile lavoro di costruzione degli organismi della rivoluzione socialista in Messico.

Il sequestro e l'assassino politico del compagno Gustavo si iscrive nel processo di fascistizzazione del Messico, dove il corrotto regime di Enrique Peña Nieto impone le sue controriforme con brutale violenza e repressione, coprendo i responsabili dei crimini antipopolari.

Ripudiamo il fascismo ed il terrorismo di Stato ed esigiamo, assieme al Partito fratello ed al FPR del Messico, la cattura e la punizione degli assassini e dei mandanti.

Che il dolore si trasformi in lotta e in organizzazione per abbattere i nemici della classe operaia e dei popoli.

Giustizia, onore e gloria per il compagno Gustavo Salgado!

La sua lotta per la rivoluzione ed il socialismo vivrà nelle nostre lotte in tutto il mondo!

Che nel suo nome sorga una nuova generazione di comunisti!

Comitato di Coordinamento della CIPOML
Febbraio 2015



Terrorismo e provocazioni al servizio della politica di guerra imperialista

Come dobbiamo giudicare politicamente gli attacchi terroristici di Copenaghen, commessi da un fondamentalista islamico, che sono giunti dopo quelli di Charlie Hebdo e che rischiano di ripetersi in altri paesi europei?

Senza dubbio sono azioni criminali che vanno a vantaggio della reazione estrema, della politica di guerra e della xenofobia. Sono azioni derivanti da una ideologia e una politica ultrareazionaria, coperte da una vernice religiosa. Ma queste azioni sono davvero imprevedibili e inconcepibili, come dicono tanti politicanti borghesi?

Le azioni terroristiche si

svolgono in un momento e in un contesto specifico, caratterizzato dalla politica imperialista che punta a dividere e soggiogare i paesi e i popoli del Nordafrica e Medio Oriente.

I casi dell'Iraq, della Siria, della Libia, della Palestina sono l'emblema della disumana politica di guerra, di spoliamento, di dominio, di cui l'Occidente imperialista è pienamente responsabile.

La Danimarca, come la Francia, l'Inghilterra, l'Italia e altri paesi sono de facto in uno stato di guerra dal 2001, in quanto componenti della NATO, organizzazione bellica e di terrore diretta dagli Stati Uniti. Questa politica di guerra -

spinta specialmente dai monopoli dell'industria petrolifera e militare - ha lasciato i paesi arabi dipendenti nel caos, con fazioni islamiste dapprima favorite e appoggiate e poi ipocritamente combattute (solo il popolo curdo a Kobane lo ha fatto per davvero, sul terreno, sconfiggendo l'ISIS), con centinaia di migliaia di morti e milioni di profughi.

Le popolazioni a maggioranza musulmana vedono i loro paesi devastati, sfruttati, calpestati e si sentono umiliati nella loro fede, scherniti in nome di quella presunta "libertà di espressione" che spesso non è altro che una provocazione calcolata.

Viene così servita la miscela infernale che alimenta il

terrorismo islamista, per nulla imprevedibile e inconcepibile, che a sua volta è il propellente di nuovi macelli imperialisti.

Non bisogna cadere nella propaganda razzista e guerrafondaia, ma lottare insieme contro le guerre e il terrorismo imperialisti e reazionari, contro le campagne scioviniste, xenofobe e islamofobe che la borghesia e le forze fasciste e populiste stanno sviluppando in Europa per i loro luridi scopi, contro le menzogne e il servilismo riformista e opportunisti.

L'arte, la comunicazione, non devono essere al servizio della politica di guerra, ma al servizio del dialogo e della solidarietà fra i popoli!

Con il popolo greco, basta col debito!

Nelle elezioni politiche del 25 gennaio i lavoratori e le masse popolari della Grecia, dopo aver dato vita a una stagione di grandi lotte, a 35 scioperi generali in 5 anni, hanno rigettato la politica di austerità e di miseria, i memorandum della Troika UE-BCE-FMI e i partiti neoliberalisti (ND e Pasok) che si sono piegati ai suoi diktat per annullare le conquiste sociali e portare alla disperazione i lavoratori.

La vittoria elettorale di Syriza, un partito socialdemocratico, antifascista, che ha capitalizzato politicamente la rabbia e la resistenza del popolo greco, ha suscitato aspettative e creato un ambiente più favorevole, sia in Grecia, sia in altri paesi europei, per sviluppare la mobilitazione popolare contro le politiche neoliberaliste e di austerità.

Allo stesso tempo, ha provocato la dura reazione dell'oligarchia finanziaria e delle cancellerie delle potenze UE, che mirano a strangolare finanziariamente il

popolo greco che non vuole più pagare un debito di cui non è responsabile, poiché temono il "contagio" della sua resistenza.

È dunque importante esprimere, come abbiamo fatto il 14-F con la manifestazione nazionale, la solidarietà e l'appoggio internazionalista alla classe operaia e al popolo di Grecia in lotta contro le intromissioni, le minacce e i ricatti della Troika, della Commissione Europea e delle potenze imperialiste, contro i tentativi reazionari interni e i compromessi con

l'imperialismo, per la difesa intransigente degli interessi, della sovranità, dell'indipendenza e della libertà del popolo greco.

Il miglior modo per manifestare questa solidarietà è lottare apertamente e duramente contro il governo Renzi - che si è subito schierato con le esigenze dell'oligarchia finanziaria e contro il popolo greco - esigendo lavoro, pane e pace, la fine della politiche antioperaie e



antipopolari come il Jobs Act, delle controriforme politiche e istituzionali, l'abolizione del Fiscal compact e del pareggio di bilancio che ci portano alla rovina, appoggiando la rivendicazione della sospensione unilaterale del pagamento dell'intero debito greco, il diritto dei popoli a spezzare le gabbie della UE, dell'eurozona e della NATO.

Diamo vita a un fronte ampio cdi forze operaie, popolari, sociali, rivoluzionarie e di sinistra, con alla sua testa la classe operaia, che unisca tutte le realtà che resistono all'offensiva del capitale e conducono la lotta di classe nei posti di lavoro e sul

territorio, per sbarrare la strada alle politiche neoliberaliste e populiste, per lottare nella prospettiva dell'abbattimento del regime degli sfruttatori e dei corrotti, per un nuovo potere che sorga dalla lotta delle masse sfruttate e oppresse e si basi sui loro organismi.

Ampliamo la breccia aperta dal popolo greco rilanciando, estendendo e unendo la solidarietà operaia e popolare!

Le sorti dei lavoratori greci, italiani, spagnoli, francesi, tedeschi, etc. sono strettamente intrecciate. Lo scontro è tutto davanti a noi, verrà deciso dalla mobilitazione delle masse sfruttate e oppresse!

Opponiamoci e mobilitiamoci contro l'intervento imperialista in Libia

Nel 2011 una brutale aggressione imperialista, capeggiata da Francia, Inghilterra e USA, con la partecipazione diretta dell'imperialismo italiano, dopo aver devastato la Libia e massacrato decine di migliaia di civili, impose un governo fantoccio e concluse le operazioni con l'assassinio di Gheddafi per mano dei "rivoltosi" che conducevano una guerra civile reazionaria.

Dietro il logoro slogan sulla "difesa della libertà e della democrazia" l'obiettivo era chiaro: impadronirsi completamente del petrolio e delle altre ricchezze del paese nordafricano e procedere a una nuova spartizione fra briganti imperialisti.

Il regime accondiscendente e reazionario impiantato dall'imperialismo occidentale, privo di una vera base sociale, si è preso sfaldato, trasformando la Libia in un paese allo sbando.

Prosegue infatti la guerra civile fra le milizie delle varie fazioni e clan rivali per mettere le mani sui pozzi petroliferi, le strutture

essenziali, etc. Tra di essi i fondamentalisti islamici, che in questo caos hanno guadagnato terreno e controllano città chiave.

Se nel 2011 fu il governo Berlusconi a entrare in guerra contro la Libia, rinverdendo le gesta colonialiste di Giolitti e Mussolini e calpestando la Costituzione, ora il governo Renzi si prepara a seguirne le orme, spinto da ENI e Finmeccanica, dichiarandosi pronto a una nuova aggressione imperialista.

Vuole riguadagnare le posizioni perse, con il pretesto del contrasto all'ISIS (notoriamente creato, finanziato e addestrato da USA-CIA e dai loro alleati) e sotto la foglia di fico dell'ONU. Questi campioni della "democrazia" si fanno scudo persino col golpista Al Sisi, che ha compiuto carneficine!

Allo stesso tempo, il governo Renzi prosegue col finanziamento delle missioni all'estero e come vassallo della NATO partecipa alle manovre di accerchiamento della Russia nell'est europeo.

La politica di guerra del debole imperialismo italiano, in funzione della quale si drammatizza la situazione e si avvelena l'opinione pubblica per creare una "santa alleanza" bellicista, si trasformerà nell'ennesimo fallimento, peggiorerà la situazione e ci porterà alla rovina.

A pagare le spese di questa disastrosa e criminale politica saranno come al solito gli operai, i disoccupati, i giovani, le donne degli strati popolari. Per gli sfruttati e gli oppressi le missioni militari imperialiste si traducono sempre in maggiori sacrifici e privazioni: riduzione dei salari, altri tagli alle spese sociali e previdenziali, aumento delle tasse antipopolari, etc.

La guerra di rapina condotta dalla borghesia determina la soppressione graduale delle libertà e dei diritti democratici, implica la militarizzazione della vita sociale, favorisce le forze scioviniste e fasciste, e ci espone a grandi pericoli.

Perciò dobbiamo gridare uniti: basta alle aggressioni imperialiste e ai sacrifici!

I nemici non sono i migranti che sbarcano sulle nostre coste per sfuggire alle guerre e alla miseria imposte dall'imperialismo e dalle sue cricche locali.

Il nemico è dentro casa, è la borghesia e i suoi governi!

Esigiamo la fine della politica di guerra, il ritiro immediato di tutte le missioni militari all'estero, della chiusura delle basi USA/NATO, l'uscita dell'Italia da ogni alleanza guerrafondaia, la drastica riduzione delle spese militari (F-35) e l'aumento di quelle sociali. Lottiamo per cacciare dal potere i responsabili della guerra, per far pagare crisi e debiti ai capitalisti, ai ricchi e ai parassiti, per una politica di pace e solidarietà fra i popoli, per la loro liberazione nazionale e sociale.

È su queste fondamentali questioni che va sviluppato il dibattito e rilanciata la mobilitazione, favorendo la costituzione di un'ampia coalizione popolare, di sinistra, antimperialista e antifascista, più che mai necessaria per sventare i pericoli di guerra.